

Abstract

“Mozia, crocevia di conoscenze: archeologia e archeometria per lo studio della poliorcetica antica”

La giornata di studio *“Mozia, crocevia di conoscenze: archeologia e archeometria per lo studio della poliorcetica antica”* è dedicata alla presentazione finale e divulgazione ad un ampio pubblico dei risultati progetto *“Armi puniche o greche? La risposta nell’invisibile”*, che ha visto la collaborazione di un gruppo multidisciplinare costituito ricercatori e professori dei Dipartimenti STeBiCeF, Fisica e Chimica ‘Emilio Segrè’ e Culture e Società quest’ultimo responsabile della Missione archeologica a Mozia (TP) dell’Università di Palermo. Finanziata nell’ambito del Bando Eurostart 2022, la ricerca approfondisce le conoscenze sulla poliorcetica di epoca classica in Sicilia e nel bacino del Mediterraneo attraverso un’analisi multiscalare e interdisciplinare che interseca metodi più prettamente archeologici con varie tipologie di indagine chimico-fisica dei metalli, attraverso anche l’impiego di metodologie avanzate di machine learning sempre più presenti nello sviluppo tecnologico della nostra società, ma allo stesso tempo poco conosciuti nel funzionamento e nelle applicazioni concrete. Oggetto è l’arsenale utilizzato sui due fronti durante l’assedio dell’isola di Mozia, uno dei maggiori capisaldi della potenza cartaginese nel Mediterraneo, ad opera dei Greci di Siracusa all’inizio del IV sec. a.C.

L’evento si è tenuto il 2 luglio 2024 nella magnifica cornice dell’isola di Mozia, luogo simbolico e altamente evocativo, sede dell’evento bellico, degli scavi e dell’esposizione dei reperti ritrovati. La giornata ha rappresentato non solo un momento di restituzione pubblica dei risultati del progetto, ma anche un’occasione preziosa per celebrare l’incontro tra saperi diversi e complementari: le scienze umanistiche e le scienze dure hanno dialogato in maniera sinergica, dando vita a una narrazione ricca e accessibile, capace di coniugare rigore scientifico e coinvolgimento emotivo.

Durante la mattinata, la sala multimediale del complesso ricettivo dell’isola ha ospitato un workshop a cura dei ricercatori Francesco Armetta e Paola Sconzo (archeologa del Dipartimento Culture e Società), volto a illustrare i risultati ottenuti a una platea composta da stakeholders, rappresentanti istituzionali e pubblico generalista. Si sono susseguiti sei interventi tenuti dai ricercatori che hanno curato i vari aspetti della ricerca e dalla responsabile del sito archeologico.

Gli interventi hanno descritto rigorosamente e con un linguaggio divulgativo i risultati ottenuti evidenziando quanto l’integrazione tra approcci archeologici, analisi chimiche e interpretazione storico-culturale sia stata fondamentale non solo per il successo del progetto, ma anche per la sua capacità di comunicare in modo efficace e appassionante il valore della ricerca.

La mattinata si è conclusa con una tavola rotonda che ha dato spazio a un dibattito funzionale al chiarimento delle curiosità indotte durante la giornata e ad una interazione con le istituzioni per possibili futuri sviluppi delle ricerche svolte.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno potuto assistere alla dimostrazione di alcune delle analisi chimiche condotte sui reperti rinvenuti a Mozia, comprendendone direttamente i metodi e le implicazioni. A seguire, la visita a scavo aperto delle aree archeologiche interessate ha offerto un’occasione unica per osservare in situ i risultati degli scavi e per riflettere sul valore della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale.

La giornata si è conclusa con un suggestivo momento teatrale: presso le rovine di Porta Nord, l'attore e regista Giovanni Calcagno ha interpretato un 'cunto' ispirato all'assedio di Mozia. La performance, carica di pathos e suggestioni, ha dato voce al passato attraverso il linguaggio della tradizione orale siciliana, toccando corde profonde e restituendo al pubblico non solo la memoria storica, ma anche il senso della ricerca come atto di passione, scoperta e condivisione.

Questo evento ha dimostrato come la multidisciplinarietà non sia soltanto un metodo, ma un valore: l'unione di competenze tecnico-scientifiche e sensibilità umanistiche ha permesso non solo di raggiungere risultati di rilievo nel campo della ricerca, ma anche di avvicinare le persone, risvegliando in loro interesse, partecipazione e desiderio di conoscenza.